



Una scena di «Comedians» allestito dal Teatro dell'Elfo

Di scena Il Teatro dell'Elfo presenta un testo dell'inglese Trevor Griffiths, dove si narra come sia difficile la vita e il mestiere dei «Comedians»

Attori, stasera ridiamo di voi

COMEDIANS di Trevor Griffiths. Traduzione di Ettore Capriolo. Adattamento e regia di Gabriele Salvatores. Scena di Thalia Istikopoulou. Costumi di Ferdinando Bruni e Carlo Sala. Interpreti: Roberto Vezzosi, Paolo Rossi, Renato Sarti, Claudio Bisio, Antonio Catania, Silvio Orlando, Alberto Storti, Gianni Palladino, Gigio Alberti, Gabriele Salvatores (Compagnia teatro dell'Elfo). Marina di Pietrasanta, la Versiliana.

di Esercizi per comici, ovvero d'un lavoro di approccio, di ricerca, di allenamento. Sebbene poi al pubblico si offrano già quasi tre ore (e forse sono troppe) di autentico teatro. All'origine c'è il testo, datato a una decina d'anni fa, dell'inglese Trevor Griffiths, autore socialmente impegnato (ne esistono ancora, lassù). Di lui si ricorderà *Occupazioni*, un dramma che si colloca nel 1920, all'epoca di storiche lotte operaie, con il giovane Antonio Gramsci tra le figure dominanti: da noi lo mise in scena Franco Parenti.

Nell'attuale versione di *Comedians*, non sappiamo quanto sia rimasto, al di là dell'idea di partenza e dell'impianto complessivo, dell'opera di Griffiths. Comunque, seguendo la linea già applicata, ad esempio, con *Nemico di classe*, la compagnia milanese «italianizza»

la situazione, e con essa i nomi, le circostanze, il quadro ambientale e culturale, le cadenze dialettali e gergali. Così la comicità che il settore divenuto nostrano persegue, sia pur con significative sfumature, è quella del cabaret, e delle sue incisioni televisive; non senza allacci col varietà, con la rivista classica, con l'avanspettacolo. Di qui derivano, in particolare, un'abbondanza di riferimenti alla vita del sesso e delle funzioni corporali, la dichiarata sconcezza di tante battute.

Cose da situarsi, com'è ovvio, tra virgolette, in una rappresentazione tutta sotto il segno dell'ambiguità: poiché qui abbiamo degli interpreti collaudati, i quali fingono di essere dei dilettanti allo sbaraglio, con gli imbecilli e le tensioni e gli eccessi del caso; e fingono, anche, di rivelarsi, sia nelle conclusioni dirette al microfono, sia nel *flash-back* che punteggiano la vicenda, un'esperienza esistenziale che non sai se appartenga al personaggio incarnato in quel momento (alla macchietta del «mediano» di Milano, mettiamo), o al *comedian* in quanto personaggio, o all'attore che interpreta il personaggio.

Inutile aggiungere che anche le improvvisazioni sono solo in piccola parte veritiere; ma potranno cambiare sera per sera, mentre uno sfoltimento di qualcuno dei «numeri» preordinati sarebbe auspicabile già da subito (ma è giusta ancorché rischiosa l'esigenza di sondare la ricettività del pubblico — e d'un pubblico di villeggianti, per di più —, il suo livello di sopportazione verso i tempi lunghi, le iterazioni, i rinvii, gli inserti digressivi...).

E veniamo ai protagonisti dell'impresa. Silvio Orlando e Antonio Catania ci forniscono due notevoli dimostrazioni di altrettanti tipi di comicità: la napoletana, pungente e sinuosa, tipica di surreal, e l'ebraica, sofisticata, ma disposta al salace, percorsa nel fondo da un brivido di angoscia. Renato Sarti e Alberto Storti simulano di essere due fratelli del Nord, e si sforzano di mettere in scena un'abilità lo stagionato contenzioso delle coppie di vita e d'arte. Claudio Bisio porta allo spasimo gli effetti dell'umorismo da freddura, da barzelletta cretina. La palma spetta però a Paolo Rossi, col suo piglio simpaticamente provocatorio, scontroso e rittoso, che tocca i risultati migliori nella parafraasi del famoso monologo dell'*Amleto* (alla fine, non abbiamo intralciato del tutto la ditta milanese). Nella messinscena conclusiva della «morte del comico», preceduta dall'ironico annuncio del Giudizio Universale, Roberto Vezzosi e Gabriele Salvatores sono i protagonisti. Gianni Palladino il bidello-presentatore arruffone (ma è il ruolo più scontato); mentre Gigio Alberti, nelle vesti d'un pakistano aspirante anch'egli alla ribalta, evoca da principio, per lo scorcio, l'arabesco di *Quelli della notte*, ma in seguito ha maniera e occasione di manifestare un talento più sensibile.

Platea affollata e plaudente, quantunque con progelive defezioni, l'aveva all'ora, all'uscita, del delugio, a diminuite capacità di resistenza a certe pesantezze di linguaggio. Ma questo, insomma, è teatro, che più teatro di così si muore. O si uccidono i cavalli.

Aggeo Savio



Opera a Fano: apre Mascagni

FANO — Un festival operistico anche nella cittadina marchigiana. Si parte domenica con un omaggio a Pietro Mascagni del quale si celebrerà il quarantesimo della morte. Alla Corte malatestiana sarà eseguita «Cavalleria rusticana», seguita da «I Pagliacci» di Leoncavallo. Il 1° agosto sarà la volta di «Don Pasquale» di Donizetti, sempre con la regia di Dario Micheli. Infine «Carmen» di Bizet debutta il 2 agosto con Carmen Gonzales, Gianfranco Cecchele, Ettore Nova. Regia di Beppe De Tomasi.

del'impresa. Silvio Orlando e Antonio Catania ci forniscono due notevoli dimostrazioni di altrettanti tipi di comicità: la napoletana, pungente e sinuosa, tipica di surreal, e l'ebraica, sofisticata, ma disposta al salace, percorsa nel fondo da un brivido di angoscia. Renato Sarti e Alberto Storti simulano di essere due fratelli del Nord, e si sforzano di mettere in scena un'abilità lo stagionato contenzioso delle coppie di vita e d'arte. Claudio Bisio porta allo spasimo gli effetti dell'umorismo da freddura, da barzelletta cretina. La palma spetta però a Paolo Rossi, col suo piglio simpaticamente provocatorio, scontroso e rittoso, che tocca i risultati migliori nella parafraasi del famoso monologo dell'*Amleto* (alla fine, non abbiamo intralciato del tutto la ditta milanese). Nella messinscena conclusiva della «morte del comico», preceduta dall'ironico annuncio del Giudizio Universale, Roberto Vezzosi e Gabriele Salvatores sono i protagonisti. Gianni Palladino il bidello-presentatore arruffone (ma è il ruolo più scontato); mentre Gigio Alberti, nelle vesti d'un pakistano aspirante anch'egli alla ribalta, evoca da principio, per lo scorcio, l'arabesco di *Quelli della notte*, ma in seguito ha maniera e occasione di manifestare un talento più sensibile.

EMIGRAZIONE

Ad iniziativa dell'ASTI (la nota associazione di sostegno degli immigrati stranieri), si è tenuto presso il Centro europeo del Kirchberg, nel Lussemburgo, il 1° Congresso delle associazioni dei lavoratori stranieri.

Le motivazioni che hanno portato all'organizzazione dell'iniziativa sono state molteplici. Prima fra tutte la situazione difficile nella quale si trovano i lavoratori immigrati in un momento di così grave e profonda crisi economica, in cui tante forze in Europa, non solamente della destra tradizionale, tendono a scaricare sui lavoratori stranieri con rinnovate discriminazioni — e non raramente con ondate razziste — le conseguenze della crisi stessa. Valutato con questa ottica il congresso di Lussemburgo è andato nella direzione opposta, non solo per la significativa presenza del primo ministro, Jacques Santer, ma anche per l'affermazione esplicita che i lavoratori stranieri sono indispensabili e non soltanto degli «ospiti». Anche se il premier Santer avrebbe parlato della politica della coalizione di governo social-cristiana nei confronti dell'emigrazione, si è limitato a dei cenni storici sull'emigrazione straniera nel Granducato, ai miglioramenti legislativi e sociali susseguiti sino al momento attuale, oltre ad alcune promesse abbastanza generiche, tuttavia abbastanza significative, sulla scuola e la formazione professionale, senza però il minimo riferimento ai diritti oggi tanto minacciati.

Il congresso è stato presieduto dallo spagnolo Juan Barzantegui, ed è stato aperto da un'introduzione del presidente dell'ASTI, Serge Kollwelter, incentrata sull'importanza del contributo dato dall'emigrazione al Lussemburgo, dal punto di vista economico, culturale, sociale e, persino, demografico. Successivamente la compagnia on. Francesca Marinaro, nella sua qualità di relatrice della Commissione Affari Sociali del Parlamento europeo, ha evidenziato i punti salienti della proposta di risoluzione adottata recentemente dal Parlamento europeo. In particolare la nostra compagnia ha lamentato la mancata applicazione, anche nel granducato, della direttiva della CEE sulla scolarizzazione dei figli degli emigrati, emanata nel lontano 1977.

La nostra compagnia ha insistito inoltre sul fatto che, agli effetti di un'integrazione piena nelle società locali, è essenziale la concessione del voto attivo e passivo a livello amministrativo. Concludendo ha ricordato che spetterà proprio al Lussemburgo la presidenza di turno della CEE dopo il settembre 1987.

Chi stimola nella Rft l'ostilità alla legge dei Comitati Consolari?

La legge dei Comitati Consolari, o dei Comitati dell'emigrazione (come si chiama ufficialmente), è legge dello Stato italiano. Anche se si tratta di una legge snaturata rispetto alle primitive proposte e alle idee della Conferenza nazionale del 1975, c'è chi, evidentemente, non è ancora soddisfatto dei limiti posti alla partecipazione democratica degli emigrati. C'è chi vorrebbe dare alla legge il colpo di grazia per renderne impossibile l'applicazione nella parte più qualificante che rimane la elezione diretta, da parte degli emigrati, dei membri di tali Comitati in ogni circoscrizione consolare.

Questa è la nostra impressione. E vorremmo essere smentiti, innanzitutto dalle nostre autorità diplomatiche e consolari, smentiti con i fatti, non con le parole solamente. Pur in assenza di prese di posizione ufficiali, vi sono organi di stampa che alimentano l'ostilità e la «delusione» in mezzo agli emigrati italiani, per una legge che arriva troppo tardi e con i limiti di cui abbiamo tante volte parlato. Inoltre vi è chi si dà un gran da fare per mettere in evidenza (o per stimolare?) reali, o presunte, opposizioni allo svolgimento delle elezioni da parte delle autorità della Rft. Se dobbiamo dire la nostra impressione è che l'Amministrazione italiana non sia impegnata a vincere le obiezioni del governo tedesco, ammesso che esistano (dato che se ne parla, se ne scrive, ma nessuno può riferire una opinione ufficiale). Inoltre pare (anche questo speriamo non sia vero) che vi siano in taluni Consolati zelanti ricercatori di alternative alla elezione diretta da parte degli emigrati.

Importante iniziativa dell'ASTI

Lussemburgo: eletti 6 italiani al 1° congresso degli stranieri

Il senso generale delle relazioni presentate è stato quello della richiesta di una volontà politica a favore dei problemi sollevati, volontà ancora troppo debole per potere sperare nella loro soluzione. Il congresso si è quindi concluso con la elezione, da parte dei delegati di varie nazionalità, di un comitato esecutivo nel quale sono stati eletti anche i seguenti cittadini italiani: Franco Nicoletti, Franco Barillozzi, Mario Tommasi, Walter De Toffol, Rocco Lepore, Maurizio Tonelli.

Finalmente passi concreti a favore dei pensionati

Negli ultimi tempi l'Inps ha adottato una serie di iniziative organizzative e strutturali che hanno investito, in modo particolare il settore delle pensioni a regime internazionale e, specialmente, i rapporti degli utenti con le banche cui sono demandati i pagamenti. Sono essi pagamenti effettuati all'estero, oppure in Italia a favore di pensionati residenti all'estero. L'obiettivo dell'operazione è quello di accelerare lo snellimento e della razionalizzazione del lavoro presso il settore pagamenti internazionali della direzione generale dell'Istituto, e quello della sperata accelerazione dei tempi di pagamento da parte delle banche (altro capitolo tutto da scrivere nella triste odissea dei pensionati emigrati, particolarmente di quelli residenti all'estero).

Per i pagamenti all'estero, l'Inps ha concordato con le banche una nuova procedura di ordinazione e rendicontazione attraverso nastri magnetici. Questo dovrebbe comportare una maggiore puntualità nei pagamenti, una immediata attribuzione degli aumenti perquisitivi e la consegna immediata ai pensionati dei certificati di pensione e dei modelli 201, nonché la canalizzazione delle variazioni di indirizzo per l'invio diretto alla banca.

È stata inoltre decisa la trasmissione ai principali Consolati italiani all'estero dei tabulati relativi ai pagamenti, al fine di consentire, localmente, gli eventuali controlli, sia per i ritardi nei pagamenti, sia per gli inevitabili disguidi. È stato inoltre concordato un prolungamento della garanzia presso le banche estere degli assegni non consegnati all'interessato per varie ragioni. La «irreperibilità» è stata spesso il motivo di un rinvio dell'assegno al mittente che ha provocato la perdita di mesi e mesi prima che il pagamento avesse luogo. Ora, la novità consiste nel fare carico alle stesse banche di espresse ricerche in merito agli indirizzi ed alla eventuale rimessione dei titoli, prima di disporre la sospensione dei pagamenti e il definitivo riaccredito delle rate all'Istituto.

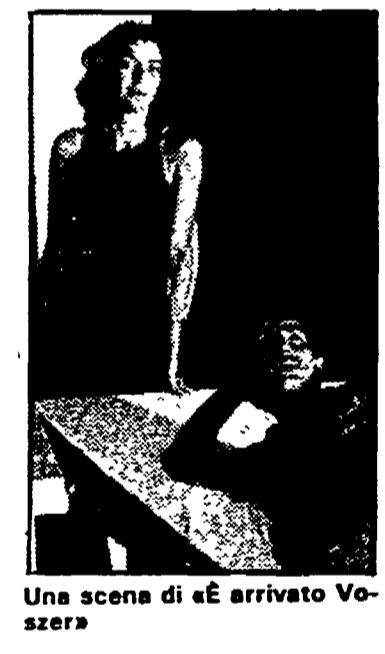
A parte le responsabilità politiche del governo, denunciate ampiamente da Pci e dall'Unità, con le iniziative suddette vengono affrontate molte delle cause materiali dei ritardi nelle operazioni di pagamento, ritardi che avevano portato a tante lamentele e proteste dei nostri connazionali emigrati. Per i pagamenti in Italia ai titolari di pensione che continuano a risiedere all'estero, sono stati presi accordi con l'Ufficio dei Cambi, allo scopo di agevolare la gestione dell'importo della propria pensione anche a chi la riscuote nel territorio nazionale. È stata prevista, infatti, la possibilità per i cittadini italiani eletti parlamentari all'estero, di essere titolari in Italia di conti e depositi in valuta di pertinenza estera, e in lire italiane accreditate con redditi prodotti in Italia (come le pensioni) con il ricavato dal realizzo di beni detenuti in Italia o con rimesse dall'estero.

Gli importi delle pensioni liquidate in lire in Italia, possono essere versati dall'avente diritto (o da un suo rappresentante espressamente delegato) alla banca per essere accreditati in conto estero, previa documentazione che le somme sono state liquidate dall'Inps. Va ricordato che la valuta di pertinenza estera può essere utilizzata dal pensionato residente all'estero per investimenti di capitali esteri in Italia, aventi per oggetto tra l'altro l'acquisto di immobili, partecipazione in titoli di Stato ed obbligazioni.

Per quanto riguarda la detestazione alla fonte delle pensioni erogate ai residenti in Paesi legati all'Italia da convenzioni in materia di doppia imposizione, grazie ai molteplici interventi del Pci (in primo luogo alla proposta di legge n. 1660 del 7 maggio 1984, prima firma on. Sandri-rocco) sono state vinte, finalmente, le resistenze opposte dal ministero delle Finanze, che insisteva sulla pretesa del rilascio della dichiarazione annuale. L'autorizzazione alla detestazione sulla base di una dichiarazione «una tantum» come aveva sollecitato l'Inps stessa e come indicava la citata proposta di legge del Pci — è stata accolta. Per questa ragione gli emigrati italiani per le pensioni VOIR, e del 10 dicembre 1984 per le pensioni delle altre categorie, sono state acquisite. In altre parole la detestazione ha luogo con effetto retroattivo all'1 gennaio 1984. Questo risultato può essere un stimolo per tutti ad inviare entro le scadenze suddette per l'anno 1985, le dichiarazioni rilasciate sui moduli disponibili presso i Consolati italiani all'estero.

Teatro Una commedia di Purificato

Come ti prendo in giro il critico d'arte

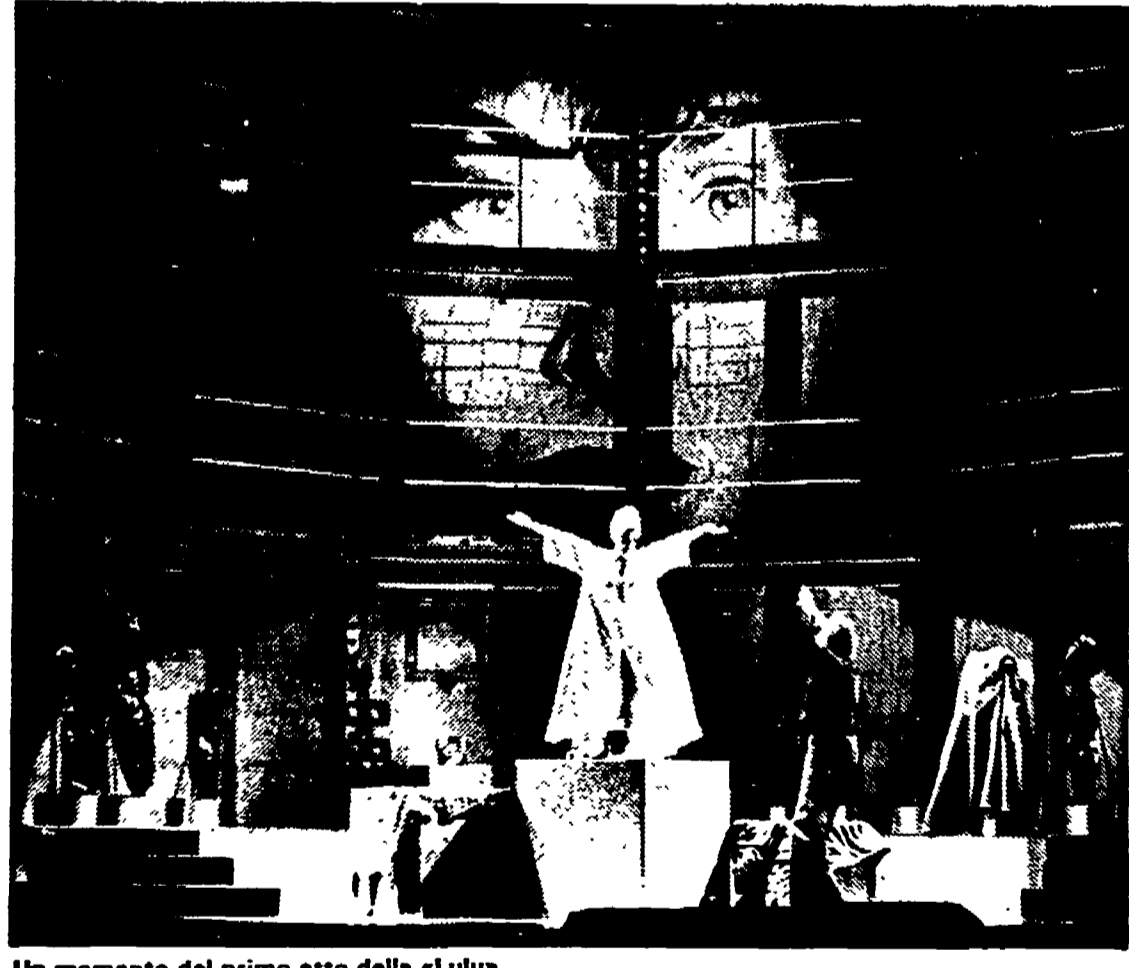


Una scena di «E arrivato Vozzer»

FONDI — Festival di Fondi anno quinto: è iniziata infatti nella cittadina laziale la rassegna del teatro italiano abbinata al Premio Luzzi La Pastora per un'opera teatrale inedita. Entrambe le iniziative sono state concepite da un artista fondano, pittore, amante del teatro: Domenico Purificato, protagonista con Guttuso, Treccani, Omiccioli, Migneco una lunga stagione neorealista. Amava anche scrivere — ricordiamo un romanzo autobiografico, un racconto per ragazzi e saggi e articoli — ed è autore anche di un testo teatrale, *E arrivato Vozzer*. Rivolto e corretto con Renato Giordano, regista e direttore artistico del Festival, il testo è andato in scena ad apertura del Festival, come omaggio alla memoria dell'artista. Le problematiche del mondo dell'arte hanno sempre interessato Purificato, che ha voluto con questo testo delineare un certo ambiente di critici, galleristi e mercanti di quadri, affetti da avanguardismo e verbalismo e nello stesso tempo fa prede della contraffazione e dell'inganno. Vozzer, infatti, altri non è che un famoso critico, rispettato e temuto (forse non molto amato) che risulta alla fine essere un impostore.

Esplaciti i riferimenti ai falsi Modigliani, reali i vorticosi dialoghi tra due critici «militanti», realizzati con frasi fatte ed ermetiche, fonti di un linguaggio fuori dalla normalità e dalla comprensione. La Compagnia «La Pochade», con la regia di Giordano, ha reso con discrezione e «fedeltà» l'ambiente di una moderna galleria d'arte, dove si rincorrono figure eccentriche di geni incompiuti, di pittori in erba e un po' scemottiti, di critici vestiti di boria ed intellettualismo. Il tutto in un gioco di battute, di duetti e frettolose apparizioni, in attesa che arrivi Lulu, il grande critico. E se poi sarà un mistificatore (o un burlesco che voleva mettere alla berlina tutto l'ambiente?) si troverà sempre il modo per reintegrare criticamente la qualità dell'opera d'arte che Vozzer diceva autentica. La regia di Renato Giordano, secondo uno stile ormai proprio, è giocata su luci, musica e rigorose entrate e uscite, sostenuta da un brano musicale già «storico» come *Into the night* cantata dal re del blues B. B. King e l'etno-music del film di John Landis *Tutto in una notte* ma qui è la fatica a riempire qualche smagliatura evidente del testo, con il rischio di creare paratesti vuoti in un meccanismo che sembra invece inventato per non fermarsi mai. L'accoglienza del pubblico di Fondi è stata comunque molto buona, nonostante qualche elemento di disturbo nella piazza che impediva l'ascolto completo del testo. Il Festival di Fondi continua in questi giorni con un testo di Antonio Francioni e Aldo Nicolai, *Parigi è sempre Parigi* (scherzo per attore, pianoforte e donna in nero), un testo del genere «teatro nel teatro», storia di un attore dal passato brillante che, in attesa di una scrittura da oltre un anno, ricorda la propria carriera attraverso i ritagli stampati delle recensioni. Il 26, 27, 28 luglio andrà in scena l'unico testo teatrale scritto da Giacomo Casanova, *La calunnia mascherata*, finora mai rappresentato in Italia e solo una volta nel mondo, nel castello del conte Giuseppe Wladislaw, nel 1791. L'allestimento è ancora della compagnia «La Pochade», traduzione e regia di Renato Giordano. Poco prima dell'apertura del Festival è stato assegnato a Vico Faggi, autore genovese, il Premio Nazionale di Teatro Fondi-La Pastora, per l'opera *Il Filosofo e l'Indovina*. Al secondo posto ex-aequo, Raffaella Cusmano, per *Splii* e Alida Sessa per *Farsi male*. Al vincitore andrà la somma di sei milioni messa in palio dai comuni di Fondi.

Antonella Marrone



Un momento del primo atto della «Lulu»

Musica A Monaco di Baviera Cerha dirige l'opera di Berg della quale ha ricostruito il finale

Quando Lulu vuole diventare una vamp

MONACO — Fedele alle proprie tradizioni, il Festival di Monaco concentra in 26 giorni (dal 6 al 31 luglio) una rassegna del meglio dell'attività dell'Opera di Stato Bavarese (che, come in tutti i teatri tedeschi, è ininterrotta e presenta nuovi spettacoli destinati poi a venire ripresi nelle stagioni successive). Il Festival possiede una solida e meritata reputazione internazionale, che poggia in primo luogo sul contributo di Wolfgang Sawallisch, direttore artistico e sovrintendente del teatro e interprete anche quest'anno di Strauss, Mozart, Wagner e Hindemith; tra gli ospiti più illustri c'è Carlos Kleiber che ha riproposto la sua geniale interpretazione della *Traviata* con Edita Gruberova prota-

gonista. Particolarmente interessante ci è parso il nuovo spettacolo che ha inaugurato il Festival, la *Lulu* di Alban Berg diretta da Friedrich Cerha (ciò dal compositore austriaco alla cui paziente fatica si deve il lavoro di sistemazione e completamento che ha reso possibile rappresentare il terzo atto dell'opera), con la regia e le scene di Jean-Pierre Ponnelle. *Lulu* a Monaco non era stata ancora rappresentata nella versione completa in tre atti, che dal 1979, anno della storica prima diretta a Parigi da Pierre Boulez, ha soppiantato dovunque quella incompleta che aveva circolato in precedenza. Il successo caldissimo ottenuto anche a Monaco, pur in uno spettacolo non privo di aspetti discutibili, è

una ulteriore conferma della necessità di conoscere *Lulu* nella completezza del disegno drammatico e musicale concepito da Berg. I problemi della strumentazione di alcune parti dell'incompiuto terzo atto sono comunque meno importanti della possibilità di conoscere tutto ciò che Berg aveva composto quasi per intero, e che solo la morte improvvisa gli impedì di finire in ogni dettaglio. Friedrich Cerha, che sulla partitura della *Lulu* ha lavorato per dodici anni, conosce a fondo la tradizione dei tre grandi viennesi e svolge una importante attività con il suo complesso «Die Reihe», ma non riesce ad esprimere tutta la sua intelligenza di musicista nella direzione di un'orchestra. La sua interpretazione della *Lulu* non andava oltre una sicura, e

Paolo Petazzi